

LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

DAVIDE DAINESE, ANNA MAMBELLI

Intertestualità tra *Bibbie* e antichi commentari cristiani: l'esempio di *simul* nel *De Genesi ad litteram* di Agostino

ABSTRACT: This contribution presents a case study that, on the basis of some occurrences of the adverb *simul* in Augustine's *De Genesi ad litteram*, allows us to illustrate the classification system we adopt to map the intertextual relationships between known Greek and Latin versions of the *Bible* and some patristic texts. This taxonomy has been set up within the framework of two research projects, joint together within European research infrastructure for Religious Studies "Resilience-RI". After a methodological introduction based on the state of the art, the workflow will be explained and finally the concrete example of the adverb *simul* will be shown focusing on the use of some passages from *Genesis* 1 and *Sirach* 18:1 in Augustine's commentary.

SOMMARIO: Questo contributo presenta un caso di studio che, sulla base di alcune occorrenze dell'avverbio *simul* nel *De Genesi ad litteram* di Agostino, ci permette di illustrare il sistema di classificazione che adottiamo per mappare le relazioni intertestuali tra le versioni greche e latine note della *Bibbia* e alcuni testi patristici. Questa tassonomia è stata messa a punto nell'ambito di due progetti di ricerca, congiunti all'interno dell'infrastruttura di ricerca europea per le scienze religiose "Resilience-RI". Dopo un'introduzione metodologica fondata sullo stato dell'arte, verrà spiegato il flusso di lavoro e infine sarà mostrato l'esempio concreto dell'avverbio *simul* incentrato sull'uso di alcuni passi di *Genesi* 1 e *Siracide* 18,1 nel commentario di Agostino.

KEYWORDS: Intertextuality; Biblical Quotations; Augustine; *De Genesi ad litteram*; *Genesis* (OT Book); Patristic Exegesis

1. INTRODUZIONE: UNA CLASSIFICAZIONE COMPUTABILE DELL'INTERTESTUALITÀ BIBLICO-PATRISTICA

Con questo contributo si intende presentare un caso di studio che consenta di illustrare, se non ancora una vera e propria ontologia¹ nei formati più noti (OWL/RDF etc.), quanto meno il sistema di classificazione che abbiamo adottato per mappare le relazioni intertestuali tra le versioni greche e latine della *Bibbia* note e alcuni testi patristici nelle stesse lingue, nell'ambito di due progetti di ricerca, congiunti assieme all'interno dell'infrastruttura di ricerca europea per le scienze religiose "Resilience-RI": il progetto "*uBIQUity, Work Package 8*" del più ampio progetto PNRR "ITSERR – *Italian Strengthening of the ESFRI RI RESILIENCE*";² il progetto PRIN 2022 "*Resilient Sep-*

1. Cfr. Guarino, Oberle & Staab 2009.

2. Oltre ad Anna Mambelli, Coordinatrice Scientifica e *Product Owner* di "*uBIQUity*" (<https://www.itserr.it/index.php/wp8-ubiquity/>), e a Fabrizio D'Avenia, *Leader* dello stesso



tuagint. An Initial Exploration of the Semantics of Killing and Healing in the Septuagint and its Reception in Patristic and Late Antique Sources (3rd cent. BCE-5th cent. CE)".³

Come sarà precisato nel prossimo paragrafo, il problema che sottende entrambi i progetti è il medesimo, e concerne l'articolato tema dell'intertestualità, da cui dipendono due ordini di questioni, relative all'intima natura delle opere antiche, in specie delle *Bibbie* e dei loro commentari (ampiamente intesi): quella dei testi di partenza (non è mai esistita un'unica versione di un *corpus* scritturistico ritenuto sacro da una o più tradizioni religiose) e quella dei testi di arrivo (seguire la nascita e lo sviluppo di un pensiero 'autonomo' a partire dall'interpretazione di una fonte dalla quale il testo di arrivo è influenzato e insieme si emancipa). Questi due ambiti sono intimamente intrecciati perché il testo sacro, inteso come oggetto storico, è ricostruito a partire dalla sua tradizione; appartiene dunque intimamente alla storia del suo reimpiego e, da questo punto di vista, la storiografia conciliare ha elaborato, nel concetto di *recezione*, tutta la strumentazione storiografica necessaria a orientarsi in tale tipo di ricerca.⁴

La filologia patristica tradizionale, al contrario, per questa specifica esigenza, offre un'attrezzatura sorprendentemente scarna. Le due principali collezioni di edizioni critiche delle fonti cristiane del primo millennio (il *Corpus Christianorum* di Brepols e le *Sources Chrétiennes* delle Éditions du Cerf) classificano i riferimenti intertestuali, come formalizzato nel 1967 da Jean Allenbach, secondo la distinzione tra riferimento involontario e riferimento volontario: al primo spetta la definizione di allusione, etichettata con la sigla di *confer* (di solito 'cfr./cf.').⁵ Gli anni '60 del secolo scorso rappresentano un periodo di svolta importante nella storia di questo ambito della filologia e teorico-letterario. Sono gli anni in cui Julia Kristeva, certo su tutt'altri ambiti rispetto a quelli delle scienze bibliche e patristiche, precisava il concetto di intertestualità,⁶ permettendo così di misurare la distanza della coeva teoria della letteratura dall'impostazione più legata alla *Quellenforschung* ottocentesca alla cui scuola s'era formata la prima generazione di editori di opere patristiche.⁷ Non è un caso che di lì a poco la *Biblia Patristica* riformulasse una classificazione in quattro categorie – vale a dire secondo riferimento al versetto, ovvero come falsa attribuzione, o ancora come testo parallelo, oppure come testo citato da fonti terze.⁸ Ma più in generale è ben noto che, per varie strade, siste-

WP8, sono membri del team di ricerca Sara Abram, Marcello Costa, Cinzia Ferrara, Chiara Palillo, Fabio Tutrone.

3. Oltre a Davide Dainese, *Principal Investigator* del PRIN 2022 "*Resilient Septuagint*", il gruppo di ricerca di tale progetto è composto da: Luca Arcari, Laura Bigoni, Laura Carnevale, Isabella Pignocco, Arianna Rotondo, Giorgia Sampò, Gianluca Scatigno, Marco Zanella.

4. Cfr. Grillmeier 1970; Congar 1972a e 1972b; Routhier 1993 e 2006; Theobald 2009; Ruggieri 2002: 127-128.

5. Allenbach 1967.

6. Cfr. Kristeva 1967 e 1969: 143-172.

7. In cui la selezione delle fonti, finalizzata a ricostruire rapporti di filiazione, rispondeva a precisi criteri filosofici e teologici per i quali cfr. Meijering 1986. Si confrontino queste prospettive con le osservazioni critiche di Hornblower 1994: 54-72.

8. Cfr. Allenbach 1967 e 1975.

maticamente a partire dalla seconda metà del secolo scorso, filologia, critica letteraria e semiotica abbiano esplorato svariate famiglie di classificazioni senza mai pervenire a risposte univoche. Cionondimeno, la metrica delle principali tassonomie proposte riflette il debito nei confronti del positivismo ottocentesco con cui il nostro approccio filologico al passato continua a misurarsi anche oggi. In altri termini, il ‘paradigma grammaticale’ dell’intertestualità non è mai significativamente uscito da un dualismo riconducibile, se non più al binomio *verbatim/non-verbatim*, almeno a quello, più duttile e generico, cfr./non-cfr.⁹ Questo approccio risulta problematico per chi deve lavorare con il testo biblico per la cui ricostruzione, si è detto, dato il peso del fenomeno storico della sua recezione, si rende spesso necessario partire dai suoi riutilizzi.

A quanto di norma censito nelle rassegne sull’intertestualità, si può oggi aggiungere anche un accenno a quell’ambito dell’informatica umanistica concernente i software di *text-reuse*, che, come del resto ci si può attendere, ha proposto classificazioni molto dettagliate. L’elenco più completo è quello delle 45 casistiche censite da Marco Büchler, l’ideatore di TRACER.¹⁰ La natura per lo più empirica di questo tipo di schedatura, tuttavia, difficilmente si adatta al nostro tipo di esigenza. Il *text-reuse* allo stato attuale, infatti, impone di lavorare prescindendo dagli apparati critici, che per noi rappresentano invece il punto di partenza irrinunciabile.

Nel frattempo, lo sviluppo, tra il 2017 e il 2022, della piattaforma INCEpTION, ad opera della Technische Universität di Darmstadt,¹¹ ha aperto nuove possibilità. Ci ha consentito di preparare un *training set* per i modelli che gli ingegneri dei nostri progetti stanno completando sulla base dei dati che forniamo e in linea con le nostre esigenze, e soprattutto ci permette di progettare un *workflow* che non si discosti nemmeno per un istante dall’intreccio tra una ricerca di alto livello umanistica e una ricerca *state-of-the-art* nell’ambito della *computer science*.

Ci si spiegherà richiamando un po’ di storia. Quando, ancora nel 1993, l’archeologo francese Jean-Claude Gardin, partendo dai modi con cui i dati archeologici possono essere descritti, aveva proposto una classificazione binaria dei linguaggi, da un lato quello logico-scientifico e dall’altro lato quello letterario o simbolico e ‘quotidiano’, vi aveva fatto corrispondere due modi di rapportarsi all’informatica, rispettivamente da tutori o da arbitri delle tecniche computazionali.¹² Tra queste due vie, Gardin ne aveva ravvisata una terza nella formalizzazione logica del linguaggio narrativo e delle modalità della sua argomentazione. Provenendo da altri ordini di riflessioni, sul versante

9. Su questo tema si possono confrontare da un lato la griglia della transtestualità di Genette 1982 (1997: 4), la cui cifra è la differenza tra letteralità e non-letteralità, e dall’altro l’eredità di Cesare Segre in Conte & Barchiesi 1989 i quali, non potendo prescindere da un pur estemporaneo dualismo tra “Modello-Esemplare” e “Modello-Genere” (94-96), di fatto consacrano la distinzione tra citazione letterale e allusione che si trova poi codificata in almeno una parte della manualistica (cfr. Bernardelli 2013: 28-38 e 2000: 29-44). Per l’attualità di queste prospettive cfr. Storini 2015.

10. Cfr. Büchler 2013: 71-75. Ringraziamo l’Autore per avercene donato copia.

11. Klie *et al.* 2018. Il *setting* di INCEpTION è stato curato dall’Istituto di Scienza e Tecnologia dell’Informazione (ILC) del CNR di Pisa.

12. Cfr. Gardin 1993: 13-14, 19.

italiano,¹³ Tito Orlandi ha consentito di progredire nella ricerca di questa ‘terza via’, intuendo che il rapporto con l’informatica modifica in modo decisivo la natura e i fondamenti di una seria ricerca umanistica che intenda fondarsi su formalizzazione, modellizzazione e rappresentazione semiotica.¹⁴ Del resto, i principi della formalizzazione, della modellizzazione e della rappresentazione (per gli informatici, la codifica) sono da sempre alla base sia della *computer science* sia delle scienze umane. Ecco che per Fabio Ciotti, il quale sul piano dell’informatica umanistica ha segnatamente condiviso e sviluppato le intuizioni di Orlandi, ciò significa muoversi su quattro percorsi paralleli:¹⁵

- parlare di formalizzazione vuol dire porre in relazione le “due grandi macroclassi di metodi computazionali applicabili in contesti umanistici: quelli qualitativi e simbolici [...] e quelli quantitativi”;¹⁶
- parlare di modellizzazione equivale invece a:
 - riflettere sul concetto di modello e di struttura dei dati,
 - riflettere sul ruolo umano nella validazione di modelli e strutture di dati;
- rappresentare questi dati complessi significa, infine, progettarne le infrastrutture adatte.

Parallelamente, Gino Roncaglia ha riproposto questo medesimo quadrivio in una storia dell’interazione fra *computer science* impegnata nell’ambito dell’intelligenza artificiale e informatica umanistica. Ci si sta muovendo, secondo Roncaglia, nella direzione di un intreccio (una sorta di crescita simbiotica), nell’intelligenza artificiale generativa, tra scienze letterarie e scienze informatiche.¹⁷ Ma Roncaglia non si ferma qui e, riprendendo quanto aveva già argomentato ne *L’età della frammentazione*,¹⁸ mostra che si sta andando verso una granularità complessa (strumenti che gestiscono atomi molto ben

13. Una tradizione che – va ricordato senza bisogno di ulteriori specificazioni data la sede che ci ospita – è stata pionieristica di molte buone prassi nell’ambito dell’informatica umanistica.

14. Cfr. Orlandi 1992: 17. Cfr. Orlandi anche in Orlandi & Tomasi 2023: 40.

15. Cfr. Ciotti 2023a: 31.

16. *Ibidem*.

17. Roncaglia 2023: 106-187. Oltre agli argomenti avanzati da Roncaglia (e da Ciotti), vi sono anche altri indizi che corroborano l’impressione che ci si stia spostando verso un intreccio più profondo tra la sfera dell’approccio narrativo e quella della logica formale-deduttiva. Innanzitutto, si pensi alle osservazioni ancora del 2013 di Stephen Ramsay sulle necessità per l’umanista digitale delle capacità di codifica (cfr. Ramsay 2013, un intervento, tenuto nel 2011, provocatorio su molti fronti quanto celebre e per il quale rimando al commento di Ciotti 2023a: 27, che tra le altre cose contrapponeva pseudo-umanisti digitali che guardano/discutono/progettano e umanisti digitali che costruiscono e che ha avuto una eco anche nell’ambito degli studi biblici, cfr. Hamidović 2016: 9). Si ricordi poi che, accanto ai corsi di laurea magistrale d’ambito informatico-umanistico, sono stati attivati corsi di LM-39 in linguistica computazionale (presso l’Università Cattolica di Milano e a Bologna). Infine, si tenga conto del ripensamento e della rifondazione di scienze umanistiche classiche (come la filologia ottocentesca) in termini *ab origine* digitali, come Buzzetti presentava il *Knowledge Design* (cfr. Buzzetti 2023: 17 che richiameremo al termine del presente articolo) o come l’analisi dei dati che integra, oltre alle tecniche ormai classiche nel campo delle *digital humanities*, anche il *machine learning* (cfr. Ciotti 2023b: 97-112).

18. Roncaglia 2020.

articolati e strutturati al loro interno) che interagisce con i principali *Large Language Models* (LLM). Sotto questo profilo, un ambiente come INCEpTION che, molto più efficacemente di altri precedenti tentativi, integra strumenti per l'annotazione semantica con processi di *machine learning* (*active learning*) ci è sembrato il mezzo per muoverci nella direzione tracciata soprattutto dall'esperienza italiana nell'ambito dell'informatica umanistica.

Ora, con INCEpTION, grazie a una semplice interfaccia web che espone la possibilità di lavorare con diverse rappresentazioni, per gestire annotazioni ci siamo trovati improvvisamente in grado non solo di trasporre in un ambiente digitale, ma di elaborarvi direttamente una classificazione adatta alla nostra tipologia di fonti e di domande di ricerca che potesse interagire in modo immediato col *modus procedendi* degli ingegneri informatici.

Fatte tali premesse, in questa sede intendiamo offrire un esempio proprio della nostra classificazione. Quindi, al netto del titolo del presente contributo, non si tratta di una illustrazione sistematica che dia conto di tutte le occorrenze di *simul* nel *corpus* agostiniano – nemmeno nel solo *De Genesi ad litteram*. Ci preme tuttavia che siano chiare le due fondamentali caratteristiche del modo con cui speriamo di rendere computabile l'intertestualità quando questa riguarda il testo biblico e la letteratura patristica. In breve, si tratta di una classificazione che:

1. è *token-based*, perché pensata per interagire con *sistemi di ricerca* di riuso testuale sulla base di quel che offre lo stato dell'arte (*lemma-based*, *n-gram-based*, etc.),¹⁹ e la sua unità atomica è il versetto biblico. In tal modo intendiamo distinguere l'approccio umano al testo, connotato da precise procedure²⁰, da quello della macchina, facilitata da brevi sequenze di caratteri;²¹
2. senza discostarsi troppo dal criterio di classificazione minimo, a cui siamo del resto abituati da utenti e redattori di edizioni critiche di testi (cfr./non-cfr.), permette di facilitare l'interazione di queste classi con le tecniche e le modalità della computazione in due modi. La nostra tassonomia, infatti, contempla una prima tipologia di riferimenti intertestuali le cui parole nel commentario cristiano antico/opera patristica non coincidono²² con nessuna parola del passo biblico individuato in alcuna delle versioni bibliche disponibili nella stessa lingua (con rispettive varianti di apparato). Questi sono i riferimenti, basati su concordanze di argomento e contesto, che affidiamo alle potenzialità – per quanto ad oggi non ancora del tutto incoraggianti – dei *Large Language Models* e del cui materiale di *training* entreranno a far parte. A questo primo tipo se ne affianca un secondo, quello dei riferimenti intertestuali con parole che ricorrono in una o più versioni bibliche e che, come si illustrerà nei prossimi paragrafi, annoverano complessivamente 1000 possibili casistiche su base esclusivamente numerica – senza, dunque, ulteriori *bias* di natura

19. Cfr. Peng *et al.* 2003.

20. Cfr. Compagnon 1979: 15-45 e sgg.

21. Cfr. Roncaglia 2023: 107-108.

22. Trattandosi di un sistema *token-based*, la coincidenza, vedremo, ovviamente non può prescindere dalla dimensione lessicale ma esige anche quella morfologico-grammaticale.

semantico-lessicale o concettuale – e che possono essere gestiti da una algoritmica/intelligenza artificiale classica.

Per illustrare questo sistema di repertoriamento, qui opereremo, in accordo con il tema del presente monografico, su alcuni usi di *simul* nel *De Genesi ad litteram* di Agostino, commentario da cui il nostro lavoro ha preso avvio. Più precisamente, classificheremo l'occorrenza di *simul* in *Siracide* 18,1 (nel testo dell'edizione della *Vulgata* di Weber *creavit omnia simul*: cfr. *infra*), perché ci permette di mostrare in modo sufficientemente completo la granularità con cui abbiamo a che fare.

2. CLASSIFICARE LE RELAZIONI INTERTESTUALI: FONTI, METODOLOGIA, FINALITÀ

Prima di illustrare nel concreto le fonti e il metodo del nostro lavoro si rende necessaria un'ultima riflessione riguardante le finalità strettamente umanistiche della classificazione che sarà qui proposta, una riflessione che altro non è se non la domanda che muove la ricerca stessa. Come anticipato, due sono i principali obiettivi dei nostri progetti:

1. il primo è indagare i testi sacri – al momento – del cristianesimo (“*uBIQUity*” include anche quelli dell'Islam, e in futuro, si spera, dell'ebraismo) che circolavano nei mondi antichi, nella speranza di illuminare anche alcune zone d'ombra delle fonti bibliche che possano significare il ritorno alla luce di *Vorlagen* “sommerse”, o più semplicemente catene di identici riusi scritturistici tra antichi autori cristiani che si influenzano a vicenda. In fondo, se pensiamo che la cosiddetta *Vetus Latina* [*versio*] è stata ricostruita in buona parte per tradizione indiretta sulla base delle citazioni dei Padri latini²³ – con tutte le criticità e le critiche che questo tipo di operazione comporta –, non è impossibile che il movimento circolare dalle *Bibbie* ai Padri e ritorno, effettuato su una quantità immensa di dati processati da una macchina, possa fare emergere passi biblici usati dagli autori cristiani in una forma tra loro comune che sinora non era nota;
2. il secondo obiettivo è quello di studiare le eredità delle Scritture in diversi luoghi e periodi storici attraverso i commentari (ampiamente intesi) cristiani alle *Bibbie*, composti sia in greco sia in latino dall'età patristica fino al periodo tardo-bizantino. Questa seconda linea di ricerca, rivolta alla storia delle ricezioni, mira a riordinare e combinare alcune tessere delle biblioteche materiali e spesso ‘mentali’, più o meno conosciute, degli antichi autori dei commentari, al fine di restituire almeno parte di quel complesso mosaico letterario di rielaborazioni bibliche che è la letteratura cristiana antica. In aggiunta, andando oltre il puro dato quantitativo e letterario, la ricostruzione delle tradizioni e memorie collettive delle comunità religiose in specifici ambienti culturali e periodi storici sarà facilitata collegando diversi autori di queste opere esegetiche attraverso i loro (in)visibili ‘luoghi di memoria’, ovvero

23. Cfr. Houghton 2023: 4-7 e, più specifico su Agostino, Houghton 2008: 78-100, che esamina il significato e l'importanza delle testimonianze fornite da Agostino (citazioni bibliche primarie, correzioni alle citazioni bibliche dei suoi avversari, commenti espliciti sulle varianti dei manoscritti) per la storia della *Vetus Latina* con particolare attenzione alla ricostruzione del testo del *Vangelo di Giovanni*.

i riferimenti intertestuali condivisi che rendono i testi sacri *ubiqui*. In direzione totalmente opposta, questa operazione potrebbe evidenziare anche se vi sono – e quali sono – dei versetti o passi biblici privati dell’eredità, non ripresi e non trasformati dai Padri, caduti nell’oblio del tempo.

Poiché l’intertestualità comporta il (ri)vivere di un testo o di una tradizione biblici in un nuovo e differente contesto, questo fenomeno storico-letterario ha implicazioni anche dal punto di vista esegetico-teologico.²⁴ Il testo biblico più antico, una volta sottoposto a interpretazione e ritenuto, più o meno consciamente, funzionale e adatto a essere trapiantato in uno specifico nuovo contesto, si trasforma in altro rispetto a ciò che era in origine. Esso trasforma a sua volta il testo più recente (sia che sia biblico anch’esso o un commentario cristiano o altro) che lo ha accolto per rispondere a nuove e particolari contingenze, in vista di un diverso pubblico.²⁵ Ne consegue che per potere indagare adeguatamente il fenomeno dell’intertestualità con riguardo alle *Bibbie* non è sufficiente – e anzi rischia di essere dannoso ai fini della comprensione a un livello più profondo – applicare rigidamente le classificazioni che si sono moltiplicate e talvolta contraddette nella storia degli studi, nello sforzo di catturare l’essenza di una citazione, un’eco, un’allusione, perlopiù basandosi su un criterio di intenzionalità *vs* involontarietà, come si è detto nella nostra introduzione.²⁶ È bene piuttosto cominciare l’analisi avendo piena coscienza dei metodi esegetici antichi di ambienti sia ebraici²⁷ sia

24. Come mostrano bene, ad esempio, i diversi contributi all’interno di Daise & Hartman 2022 sulla ricezione della *Bibbia* ebraica in opere giudaiche e protocristiane, o i saggi contenuti in Lupieri & Painchaud 2024, dedicati all’interpretazione dell’*Apocalisse di Giovanni* alla luce dell’uso che il suo autore fa delle Scritture ebraiche.

25. Già Sternberg 1982: 152, utilizzando una efficace immagine biblica, afferma che ogni atto di riuso di un testo “serves two masters. One is the original speech or thought that it represents, pulling in the direction of maximal accuracy. The other is the frame that encloses and regulates it, pulling in the direction of maximal efficacy”.

26. Ad esempio, Stanley E. Porter, ammettendo che persiste una certa confusione a proposito delle definizioni (Porter 1997: 92), elenca quindici termini usati per classificare le modalità d’uso delle Scritture ebraiche in quelle cristiane, e tra questi include la categoria di “eco” (ivi: 80), che deve l’origine della sua fortuna a Richard B. Hays (1989, e poi 2016, opere che poggiano a loro volta su Hollander 1981) e viene inclusa e articolata, tra gli altri, anche da Moyise 2000: 17-19; Oropeza & Moyise 2016. In questi volumi per ‘echi’ si intendono rimandi alle Scritture che si possono udire anche in assenza di concordanze lessicali o evidenti imitazioni stilistiche o identità di contesto; non è però chiaro in che cosa questi ‘echi’ si differenzieranno dalle ‘allusioni’. Per uno *status quaestionis* con specifico riferimento al campo biblico, cfr. Longenecker 1999; Crimella 2019: 69-72, 108-110. Per una panoramica dei diversi approcci degli studiosi al fenomeno dell’intertestualità, cfr. anche Emadi 2015.

27. Sull’intertestualità all’interno della *Bibbia* ebraica, cfr. in particolare Fishbane 1985 e 1996; per gli studi sull’esegesi biblica a Qumran, si veda e.g. Hempel 2003: 59 n. 1. Anche nelle modalità con le quali i testi biblici protocristiani si servono della *Bibbia* ebraica (spesso per il tramite della versione greca dei *Settanta*) è possibile individuare in diversi casi tecniche esegetiche tipicamente ebraiche: cfr. e.g. Johnson 2002 (sulla costruzione dei discorsi negli *Atti degli Apostoli*). Affronto più ampiamente la questione delle relazioni intertestuali tra testi sacri protocristiani e Scritture ebraiche nella traduzione dei *Settanta* in Mambelli 2024, con un

greco-romani,²⁸ i quali guidano il *come* un versetto biblico o parte di esso o un insieme di passi vengono ricalcati e/o trasformati nel testo di arrivo.

Ogni relazione intertestuale è dunque anche un rapporto tra significati, e si inserisce in una continua e inevitabile dialettica tra passato e presente, tradizione e innovazione, che caratterizza d'altronde tutta la letteratura protocristiana (e tutta la letteratura in genere). Data questa stretta e diretta correlazione tra esegesi e intertestualità, quando facciamo riferimento al secondo fenomeno sottintendiamo qui che è stato messo in atto anche un processo interpretativo del testo biblico da parte dell'autore che lo usa. Il percorso che lo studioso deve compiere è ovviamente a ritroso, poiché si può partire unicamente dalle tracce lessicali, stilistiche, contenutistiche che rendono più o meno visibile la modalità di riuso di un testo in un altro, per poi risalire all'esegesi che potrebbe avere motivato quel riferimento intertestuale in quella specifica modalità e preciso contesto.

La classificazione che proponiamo risponde alla prima fase del percorso, quella della ricerca di un *come* che si tenga il più lontano possibile da definizioni date a priori, e al quale solo l'intelligenza e la sensibilità di chi studia a fondo le fonti bibliche e patristiche aggiungeranno proposte sui *perché*. Se la riflessione presentata sinora è dunque la mappa che ci permette di orientarci nel mare vasto e periglioso dell'intertestualità, si entra ora dettagliatamente nel percorso che abbiamo deciso di intraprendere.

Il lavoro all'interno dei nostri progetti si articola in tre fasi:

1. individuazione delle edizioni critiche di riferimento delle fonti bibliche e patristiche. Esse costituiscono il punto di partenza privilegiato e imprescindibile per il nostro studio, che non si pone l'obiettivo di discutere criticamente il lavoro svolto dagli editori né tantomeno di fare proposte per una nuova edizione critica. All'interno di INCEPTION viene annotato soltanto il commentario antico di volta in volta analizzato, all'interno del quale si ricercano e si segnalano i rimandi a versioni bibliche nella stessa lingua del commentario stesso. Le fonti bibliche selezionate, nelle loro edizioni di riferimento, servono al momento come strumenti per l'annotazione manuale. Per il presente lavoro, il testo di riferimento del *De Genesi ad litteram* di Agostino è quello edito da Josef Zycha nel 1894.²⁹ Per tutta la ricerca sul latino, le edizioni delle fonti bibliche sono: la *Vulgata* curata da Robert Weber e rivista da Roger Gryson (abbreviata in W_VULG);³⁰ la *Vetus Latina* in tre volumi di Pierre Sabatier (S_VL);³¹ i singoli volumi di *Vetus Latina: Die Reste der altlateinischen Bibel nach Petrus Sabatier neu gesammelt und herausgegeben von der Erzabtei Beuron*, Freiburg i.B., Herder, 1949- (B_VL_C/E/L/H/V etc., dove le lettere C/E/L ad esempio indicano i vari filoni della tradizione della *Vetus* messi a testo dagli editori, mentre H e V sono entrambe abbreviazioni per la *Vulgata* di Girolamo comunque riportata nei lavori di Beuron e che non sempre corrisponde alla *Vulgata* di Weber, Gryson).

focus specifico sull'uso di *Geremia LXX* nel *Vangelo di Luca*, e in Mambelli 2020, contributo dedicato all'influenza dei *Settanta* sul lessico raro della *Seconda Lettera di Pietro*.

28. Cfr. Lee & Oropeza 2021.

29. Zycha 1894 (CSEL 28,1).

30. Weber & Gryson 2007.

31. Sabatier 1743-1751.

Per quanto concerne il *Vangelo di Giovanni*, l'edizione della *Vetus Latina* di Beuron non è completa, così come non lo è per molti altri libri biblici; i manoscritti di Gv sono stati però almeno censiti e trascritti nella *Vetus Latina Iohannes Synopsis 2.0*³² secondo una numerazione che al momento includiamo dopo B_VL (quindi per Gv avremo, ad esempio, B_VL_2/3/4/7/13/48 etc.);³³

2. selezione delle stringhe di testo da annotare come riferimenti intertestuali all'interno del commentario. La scelta avviene sulla base sia del giudizio critico di chi annota (in accordo con tutto il team di ricerca) sia dei riferimenti alle *Bibbie* già segnalati in letteratura, in particolare: nelle note delle edizioni; nelle note o a margine delle traduzioni in lingue moderne; nei commentari di stampo classico storico-critico ed esegetico degli ultimi decenni; e, non da ultimo, nel prezioso indice online di circa 400.000 riferimenti biblici (indicati, ancora una volta, come citazioni o allusioni) nella letteratura cristiana antica che è *BiblIndex*, sviluppato da *Sources Chrétiennes – HiSoMA*;³⁴
3. realizzazione in INCEpTION di annotazioni sovrapposte, che mettono in luce il grado di similarità tra la stringa del commentario annotata e uno specifico versetto (o più versetti) delle versioni bibliche selezionate nelle loro edizioni di riferimento. Nel prossimo paragrafo si illustrerà nel dettaglio come viene decorato il testo patristico.

2.1. Tagset: la granularità testuale tra teoria e pratica

Le funzioni che abbiamo immaginato per il lavoro di annotazione, sulla base delle nostre specifiche esigenze di dominio, sono state poi predisposte nella piattaforma INCEpTION e rese visibili, con un'interfaccia grafica molto intuitiva, nella maschera di lavoro della colonna di destra.

32. Cfr. <https://itseweb.cal.bham.ac.uk/iohannes/vetuslatina/edition/index.html>; cfr. anche <https://edata.bham.ac.uk/61/> (ultimo accesso 21/07/2024).

33. Cfr. <https://itsee-wce.birmingham.ac.uk/citations/citation?language=lat> (ultimo accesso 21/07/2024) per la tradizione indiretta su Gv. Si ringrazia Hugh Houghton per la consulenza altamente specialistica fornitaci su queste risorse in vista delle finalità dei nostri progetti.

34. Per gli sviluppi di *BiblIndex*, <https://www.biblindex.org/en> (ultimo accesso 21/07/2024), nell'ultimo decennio si confrontano, in particolare, Mellerin 2014 e Crosnier & Mellerin 2020. Si ringraziano Guillaume Bady e Laurence Mellerin per avere accolto la presentazione dei nostri progetti a Lione e avere aperto la strada a una collaborazione nel marzo 2024.

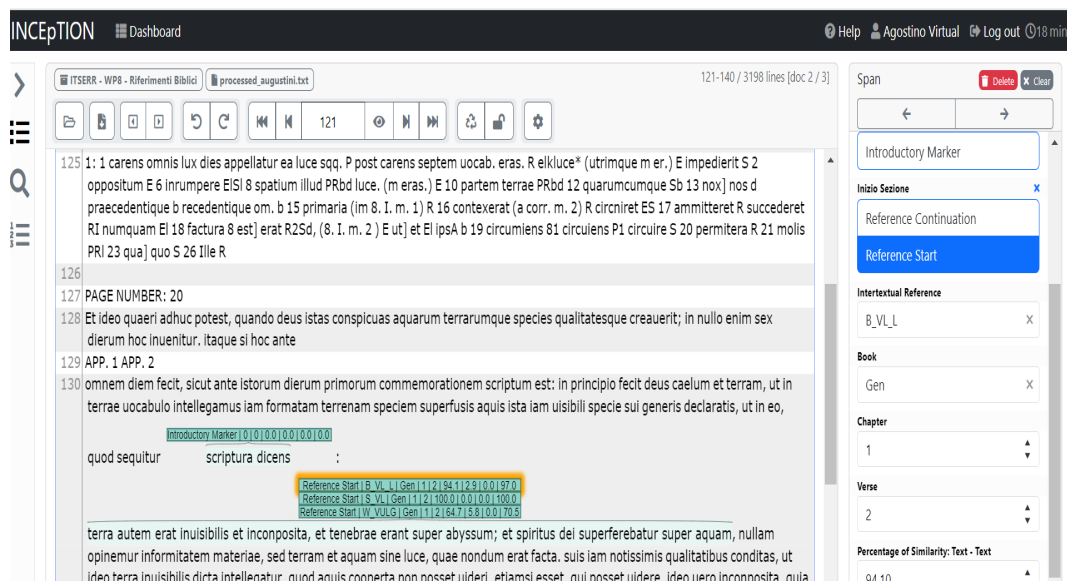


Fig. 1. Esempio dalla dashboard di INCEpTION

Queste funzioni, con i loro campi guidati o liberi da completare, sono le seguenti:

1. <i>Introductory Marker</i>	Con tale funzione si evidenzia la formula che talvolta introduce il riferimento scritturistico, rendendolo esplicito al lettore (ma talvolta è assente): e.g. <i>sicut legimus, (in Genesi) scriptum est, dictum est, dicente Deo, scriptura dicens.</i>
2. <i>Reference Start</i> o <i>Reference Continuation</i>	Quando si individua un riferimento biblico, lo si evidenzia dalla sua prima all'ultima parola tramite la funzione <i>Reference Start</i> . Se un marcatore introduttivo o altri elementi interferiscono con un riferimento intertestuale segmentandolo in diverse stringhe di testo separate, si utilizzano: a) la funzione <i>Reference Start</i> per segnalare tutta la porzione di testo che costituisce la parte iniziale del riferimento biblico; b) la funzione <i>Reference Continuation</i> per indicare dove il riferimento biblico prosegue, dopo l'interruzione, e dove termina. Quando i tag vengono estratti, le porzioni che sono state annotate rispettivamente come <i>Reference Start</i> e come <i>Reference Continuation</i> vengono fuse insieme a formare un riferimento unico.

3. <i>Intertextual Reference</i>	In questo campo si seleziona una versione biblica a sua volta in una edizione di riferimento, utilizzando le sigle preimpostate: per le versioni latine prima, ad esempio, W_VULG, poi S_VL, poi B_VL_C/E/L/H/V oppure, per il <i>Vangelo di Giovanni</i> , B_VL_2/3/4/7/13/48 etc. ³⁵
3.a. <i>Book</i>	Per ogni edizione di ciascuna versione biblica posta in <i>Intertextual Reference</i> , sotto il campo <i>Book</i> si inserisce il titolo del libro biblico che sta in relazione con l'antico commentario in quello specifico riferimento che si sta analizzando. I titoli dei libri biblici sono abbreviati in accordo con lo <i>Handbook of Style</i> della <i>Society of Biblical Literature</i> e sono già preimpostati nella piattaforma INCEPTION.
3.b. <i>Chapter</i>	Per ogni edizione di ciascuna versione biblica inserita in <i>Intertextual Reference</i> , si completa il campo <i>Chapter</i> con il numero del capitolo biblico che sta in relazione con l'antico commentario in quello specifico riferimento preso in esame.
3.c. <i>Verse</i>	Per ogni edizione di ciascuna versione biblica posta in <i>Intertextual Reference</i> , si inserisce il numero del versetto biblico (o più versetti) che sta in relazione con l'antico commentario in quello specifico riferimento che si sta analizzando. Per alcuni libri biblici la numerazione di capitoli e versetti non coincide in tutte le versioni (casi particolarmente complessi sono, ad esempio, quelli dei <i>Salmi</i> o del libro di <i>Daniele</i>): infatti, le differenze riscontrabili tra la <i>Bibbia</i> ebraica e l'antica versione greca dei <i>Settanta</i> si riflettono inevitabilmente sulla cosiddetta <i>Vetus Latina</i> , insieme delle più antiche traduzioni in latino dei testi biblici dal greco, e sulla <i>Vulgata</i> , per la quale Girolamo dichiara di tradurre a partire dalla <i>hebraica veritas</i> . In questi casi di doppia numerazione, si rispetta di volta in volta quella dell'edizione della fonte biblica che si sta esaminando.
4. <i>Percentage of Similarity</i>	Una volta inserite tutte le informazioni relative al riferimento biblico, si calcola la percentuale di similarità tra la stringa del commentario annotata e il passo biblico che vi è incastonato (o che perlomeno l'ha influenzata).

Tab. 1. Funzioni per il lavoro di annotazione

Per quest'ultima operazione, cioè l'attribuzione del peso di un riferimento intertestuale, abbiamo scelto di adottare un criterio puramente *numerico*, che fosse il più possibile indipendente da preconcetti sulle definizioni di citazione, allusione, eco, rimando intenzionale o involontario, ma anche dall'attribuzione di sinonimia o altri rapporti semantici. La percentuale di somiglianza tra stringa del commentario e passo biblico (nelle sue varie versioni) si ottiene quindi tramite le seguenti fasi:

35. Per lo scioglimento delle sigle cfr. *supra*, §2.

<p>4.a. <i>Percentage of Similarity: Text-Text</i></p>	<p>Innanzitutto, si conta il numero di termini (criterio <i>token-based</i>) che si ripetono identici nel commentario e nel testo biblico, rispetto al totale dei vocaboli che compongono la stringa del commentario individuata come riferimento intertestuale (la base per il calcolo della percentuale di similarità è dunque il commentario annotato). A ogni parola iscritta in una data relazione intertestuale che, trovandosi a testo nell'edizione del commentario, coincide anche morfologicamente³⁶ con un termine a testo nell'edizione della fonte biblica si attribuisce il peso massimo di 1.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Esempio 1: Aug., <i>Gen. ad litt.</i>, I 1 (edito da Zycha): <i>In principio fecit deus caelum et terram.</i> S_VL: <i>In principio fecit Deus caelum et terram</i> (Gen 1,1). <p>7 parole su 7 sono identiche³⁷, perciò il campo <i>Percentage of Similarity: Text-Text</i> si riempie con un 100%. Laddove si raggiunge il 100% con incrocio testo-testo, non occorre analizzare gli apparati e la stessa percentuale va ripetuta direttamente anche nel campo <i>Percentage of Similarity: Final Run</i> (cfr. <i>infra</i>).</p> <ul style="list-style-type: none"> • Esempio 2: Aug., <i>Gen. ad litt.</i>, I 13: <i>Terra autem erat inuisibilis et inconposita, et tenebrae erant super abyssum; et spiritus dei superferebatur super aquam.</i> W_VULG: <i>Terra autem erat inanis et vacua et tenebrae super faciem abyssi et spiritus Dei ferebatur super aquas</i> (Gen 1,2). <p>11 parole su 17 sono identiche, il 64.7% va dunque inserito nel campo <i>Percentage of Similarity: Text-Text</i>. Poiché qui non si è raggiunto il 100% nell'incrocio testo-testo, procediamo esaminando l'apparato di Zycha e l'apparato della <i>Vulgata</i> di Weber.</p>
--	--

36. Questo significa che, se nel commentario si legge *aquam* e nel testo biblico *aquas*, o nell'uno *abyssum* e nell'altro *abyssi*, i due termini, pur differenziandosi solo dal punto di vista morfologico, vengono considerati non coincidenti e assumono un valore 0 (cfr. *infra*, esempio 2). La scelta qui operata è dettata dall'esigenza di tenere traccia di ogni variazione anche minima, e verosimilmente nella maggior parte dei casi di natura mnemonica, operata dall'esegeta antico rispetto al testo biblico usato. Come si è detto, tale classificazione *token-based* è in ogni caso pensata per interagire con sistemi di ricerca di riuso testuale *lemma-based*, *n-gram-based*, etc., che possano renderla più flessibile a seconda della domanda di ricerca degli utenti.

37. Consideriamo nel conto anche le congiunzioni come *et* poiché, pur se in numerosi casi esse non sono significative, in altri possono rivelare una coincidenza di tipo sintattico oltre che lessicale.

<p>4.b. <i>Percentage of Similarity: Text-Apparatus</i></p>	<p>A questa prima proporzione fatta sulla base dei testi ricostruiti dagli editori, va aggiunto il valore della possibile presenza di varianti negli apparati delle edizioni sia del commentario sia delle <i>Bibbie</i>. A ogni variante attribuiamo un peso dimezzato rispetto al vocabolo a testo, quindi un valore di 0.5, poiché ci basiamo – come si è detto – sul lavoro degli editori senza porlo criticamente in discussione.</p> <p>Nel caso in cui nell'apparato del commentario o in quello della <i>Bibbia</i> vi sia una variante identica a una parola presente nell'altro testo in esame (o un'omissione che è riflessa anche nell'altro testo), si aggiunge il valore di tale variante nel campo <i>Percentage of Similarity: Text-Apparatus</i>.</p> <p>Riprendiamo l'esempio lasciato inconcluso:</p> <ul style="list-style-type: none"> Esempio 2: Aug., <i>Gen. ad litt.</i>, I 13: <i>Terra autem erat inuisibilis et inconposita, et tenebrae erant super abyssum; et spiritus dei superferebatur super aquam.</i> Nell'apparato di Zycha troviamo <i>aquas</i> che in W_VULG è a testo. W_VULG: <i>Terra autem erat inanis et vacua et tenebrae super faciem abyssi et spiritus Dei ferebatur super aquas</i> (Gen 1,2). Nell'apparato di Weber, Gryson troviamo + <i>erant</i> che in Zycha è a testo. Dunque, <i>aquas</i> vale in questo caso 2.9% così come <i>erant</i> 2.9% (0.5:17 parole = X:100), la cui somma ci dà 5.8%, informazione che inseriremo nel campo <i>Percentage of Similarity: Text-Apparatus</i>.
<p>4.c. <i>Percentage of Similarity: Apparatus-Apparatus</i></p>	<p>Giunti a questo punto, si verifica la similarità tra soli apparati, che ha un peso ulteriormente dimezzato: se tra il commentario e il passo biblico del riferimento intertestuale non c'è accordo esatto, ma negli apparati delle loro edizioni si trova una variante identica, essa avrà un valore pari a 1/4 (0.25) del valore attribuito alla singola parola a testo.</p> <ul style="list-style-type: none"> Proseguendo con l'esempio 2 (cfr. <i>supra</i>), immaginiamo per un momento (ma ciò non corrisponde a verità) che nell'apparato di Zycha vi sia <i>informis</i> riferito alla <i>terra</i>, e che questa stessa variante si ritrovi anche nell'apparato di Weber, Gryson, testimoniata da alcuni manoscritti. <p>Ciò mostrerebbe che, in un diverso filone della tradizione (più o meno significativo), i due testi potevano essere più vicini di quanto non risultino dalla forma loro data dagli editori. Questa variante varrebbe 0.25, dunque nel nostro caso 1.5% (0.25:17 parole = X:100) da inserire nel campo <i>Percentage of Similarity: Apparatus-Apparatus</i>.</p>
<p>4.d. <i>Percentage of Similarity: Final Run</i></p>	<p>Infine, i valori delle varianti inseriti nei campi <i>Text-Apparatus</i> e <i>Apparatus-Apparatus</i> vengono sommati al valore del campo <i>Text-Text</i>, per tenere conto della possibilità che il riferimento intertestuale nel commentario ricalchi il passo biblico in modo (più) preciso e letterale, ma sulla base di un diverso filone della tradizione rispetto a quello consacrato a testo nelle edizioni. La somma totale va inserita nel campo <i>Percentage of Similarity: Final Run</i>.</p> <ul style="list-style-type: none"> Riprendendo un'ultima volta l'esempio numero 2, sommeremo il 64.7% della somiglianza testo-testo e il 5.8% della concordanza testo-apparato, ottenendo complessivamente una similarità del 70,5% tra Aug., <i>Gen. ad litt.</i>, I 13 (ed. Zycha), e W_VULG Gen 1,2, da restituire nel campo <i>Percentage of Similarity: Final Run</i>. <p>Se la variante <i>informis</i> fosse stata realmente presente negli apparati e non solo immaginata come esempio di riempimento del campo <i>Apparatus-Apparatus</i>, la percentuale totale sarebbe salita a 72%.</p>

Tab. 2. Percentuali di similarità tra stringhe del commentario e passi biblici

Chiaramente, ripetiamo la stessa operazione rispetto a tutte le versioni bibliche nelle loro edizioni di riferimento, includendo singolarmente le diverse lettere dell'alfabeto latino o i numeri dei manoscritti (di Gv) della *Vetus Latina* di Beuron. Per quanto concerne invece il caso specifico della *Versio antiqua* di Sabatier, si precisa che non si tiene conto del contenuto delle note che seguono il testo edito, poiché esse sono ben distanti dal potere essere considerate un apparato critico; ci si ferma quindi con S_VL all'incrocio testo-testo (consapevoli che potremmo essere dentro un caso di circolarità, nel quale Sabatier ha ricostruito la *Vetus* partendo principalmente proprio dalle citazioni tratte da Agostino) e la percentuale che ne emerge viene riportata identica nel campo *Final Run* (saltando le fasi 4.b. e 4.c.).

Tale classificazione di relazioni intertestuali caratterizzate da un base morfologica e lessicale condivisa nasce da un'esigenza puramente scientifica, ovvero provare a restituire la granularità dei testi antichi, e in particolare la ricchezza data dalla pluralità testuale delle Scritture, a sua volta riflesso di un fecondo pluralismo esegetico. A questo mira l'inclusione di più versioni bibliche nella stessa lingua in più edizioni e delle varianti di apparato, e per questo ci serviamo di una rappresentazione visiva immediata e trasparente fatta di annotazioni sovrapposte. Ci si muove così in direzione ostinata e contraria rispetto alla maggior parte degli strumenti a oggi disponibili per l'antichità greco-romana, i quali, per ragioni certo comprensibili,³⁸ generalmente forniscono il testo ricostruito di una sola edizione per opera e senza apparato critico (nel caso dei testi biblici latini, contengono unicamente la *Vulgata* di Weber, Gryson), restituendo l'errata impressione che la *Bibbia* circolante nel mondo antico greco-romano fosse per ogni lingua una sola, monolitica, immutabile. E se pure vi è consenso unanime in campo scientifico nell'affermare che tale semplificazione non corrisponde a realtà, sappiamo anche che le tecnologie che quotidianamente utilizziamo influenzano la qualità delle nostre ricerche e sono in grado di accelerare o frenare la possibilità di generare significativi avanzamenti teorici nei nostri ambiti d'indagine.

2.2. Riferimenti intertestuali privi di esatte coincidenze

La classificazione qui proposta tiene ovviamente conto anche di quelle relazioni intertestuali che si basano sulla comunanza di uno o più termini senza che vi sia però esatta coincidenza morfologica, o su una equivalenza nella struttura sintattica, oppure su similarità esclusivamente tematiche che solitamente coinvolgono più versetti biblici. In questi casi, dopo avere seguito tutto il processo sopra esposto fino a *Chapter*, si inserisce nel campo *Verse* il versetto o il primo di un insieme di versetti biblici che risulta essere il più vicino al passo del commentario annotato per lessico e/o sintassi e/o argomento, e poi si compilano tutti e quattro i campi successivi di *Percentage of Similarity (Text-Text)*;

38. Questa mancanza di più edizioni e di edizioni con apparati deriva sia dal fatto che il lavoro di immissione e correzione dei dati è dispendioso in termini economici e di tempo, sia dalle leggi sul *copyright* che spesso impediscono la digitalizzazione delle edizioni recenti (cfr. Berti 2023: 315), sia dal grado di difficoltà richiesto per rendere *machine readable* apparati critici riportanti segni grafici e abbreviazioni non sempre univoci e persino, nel caso delle *Bibbie*, contenenti varianti di tradizioni in più lingue.

Text-Apparatus; Apparatus-Apparatus; Final Run) con 0%. Al di là del numero che qui rimane muto rispetto alla similarità (l'alternativa sarebbe quella di assegnare noi arbitrariamente una percentuale bassa), dell'annotazione resta così traccia e viene comunque estratta l'informazione, che certamente non è meno importante, dal punto di vista storico, letterario ed esegetico-teologico, di quelle che ottengono una percentuale più alta.

Esempio 1. Aug., *Gen. ad litt.*, I 3 (Zycha): *per uerbum suum fecit, quidquid fecit*.

Il passo agostiniano rimanda, oltre che al Verbo del *Vangelo di Giovanni* 1,3 per mezzo del quale è stato fatto tutto ciò che esiste,³⁹ al primo capitolo di *Genesi*, dove il Signore crea ogni cosa tramite la sua Parola. Inseriamo nello specifico nel campo *Verse*, per Gen 1, il versetto 3 perché è chiaro da quanto Agostino scrive poco prima circa l'origine della luce che è a quello che il commentario rimanda, e non per caso, visto che si tratta del primo versetto che menziona la potente capacità creatrice della Parola di Dio: *dixitque* [o *et dixit* a seconda della versione biblica] *Deus: fiat lux et facta est lux*. A partire da Gen 1,3 *dixit Deus* si ripete più volte all'interno dello stesso capitolo biblico: per Agostino rappresenta quindi il primo passo per lo sviluppo di un suo pensiero esegetico sulla creazione (*Percentage of Similarity*: 0%).

Presentiamo ora un esempio solo in parte differente, che potremmo definire 'misto' all'interno della nostra classificazione:

Esempio 2. Aug., *Gen. ad litt.*, I 2 (Zycha): *linguarum diuersitas, quae postea facta est in aedificatione turris post diluuium*.

Rimanda chiaramente alla torre di Babele di *Genesi*, capitolo 11, questo passo agostiniano, formato da: una breve coda finale che presenta una coincidenza esatta con un versetto biblico della sfera a cui si riferisce (*post diluuium* si trova identico in Gen 11,10 in tutte le versioni bibliche); una porzione iniziale della stringa testuale (*linguarum diuersitas, quae postea facta est in aedificatione turris*) che invece è priva di una base testuale comune (intesa di nuovo come coincidenza sia lessicale sia morfologica), ma che comunque si riferisce chiaramente a Gen 11,1-10.

In questo caso *post diluuium* si annota separatamente dal resto inserendo, appunto, il versetto 10 nel campo *Verse* e 100% come percentuale di similarità (testo-testo e *Final Run*). La porzione precedente della stringa testuale che va da *linguarum* a *turris* ha una percentuale di similarità 0% in tutti i suoi campi (*Text-Text; Text-Apparatus; Apparatus-Apparatus; Final Run*); nel campo *Verse* si inserisce stavolta il versetto 4 di Gen 11 perché è quello che menziona nello specifico per la prima volta la torre (*turrem*, che solo morfologicamente non coincide con *turris* di Agostino). In tal modo non si perde l'informazione relativa alla coincidenza esatta di *post diluuium* e nemmeno quella di un riferimento al più ampio passo di Gen 11, 1-10.

Il riferimento intertestuale che mostra similarità solamente tematiche con la fonte, e i cui termini nel commentario cristiano antico non coincidono (anche lasciando da parte la coincidenza morfologica) con nessuna parola del passo biblico individuato in alcuna delle versioni bibliche disponibili nella stessa lingua (con rispettive varianti di apparato), rappresenta un riferimento più velato che fa maggiormente appello alla memoria e alla cultura del lettore per divenire manifesto. In questo genere di relazio-

39. Solo il *per* che precede *uerbum* rappresenta una parola condivisa con W_VULG, S_VL e B_VL_2/3/4/8/13/V, quindi la percentuale di similarità tra il passo agostiniano e Gv 1,3 in tutte le edizioni è 16,7% (1:6 parole = X:100).

ni intertestuali il terreno può farsi scivoloso, e talvolta diviene complesso scorgere il confine che separa l'influenza puramente testuale da quella culturale o legata a una prospettiva teologica condivisa. Proprio per questa ragione, vi è chi, come Outi Lehtipuu, mescola alla diretta dipendenza letteraria di un testo da un altro/altri (*intertextual relations*), i concetti di *common motifs and images* i quali, all'interno di un contesto storico-letterario che era in buona parte fatto di oralità e memoria,⁴⁰ influenzarono varie opere protocristiane poiché “were used in the cultural milieu in the first century Mediterranean world”.⁴¹ È vero che in diversi casi la similarità tra due testi potrebbe essere semplicemente il frutto inconscio di tradizioni, immaginari e motivi comuni, ma è altrettanto vero che persino questi per il mondo antico emergono perlopiù dal confronto tra fonti scritte che ci sono note; inoltre, è bene ricordare che le *Bibbie* per gli autori di opere patristiche non sono solo testi, sono esse stesse matrice e tessuto culturale e religioso. Perciò, restiamo comunque in qualche modo dentro una ‘testualità’ (che si può anche solo ricordare a memoria) e soprattutto dentro un dialogo (*inter*) con le antiche versioni bibliche, che merita di essere indagato in tutta la sua complessità.

3. UN CASO DI STUDIO: *SIMUL*

La *Vetus Latina*, nell'edizione dell'arciabbazia di Beuron pubblicata da Herder e curata per il libro del *Siracide* da Walter Thiele, non attesta per Sir 18,1 versioni testuali diverse dalla *Vulgata* di Weber;⁴² tuttavia, in apparato censisce più manoscritti rispetto a quelli dell'edizione di Weber. Pertanto, le percentuali di similarità tra il testo di Agostino e la *Vulgata* di Thiele e tra il testo di Agostino e quella di Weber potrebbero risultare differenti. Premesso ciò, possiamo considerare dapprima tre casi semplici, che si trovano tutti in Aug., *Gen. ad litt.*, IV 33.

Il passo in questione è quello che segue:

de quo enim creator scriptura ista narravit, quod sex diebus consummaverit opera sua, de illo alibi non utique dissonanter scriptum est, quod creaverit omnia simul. Ac per hoc et istos dies sex uel septem, uel potius unum sexies septiesue repetitum, simul fecit, qui fecit omnia simul. Quid ergo opus erat sex dies tam distincte dispositeque narrari? Quia scilicet hi, qui non possunt uidere, quod dictum est: creavit omnia simul, nisi cum eis sermo tardius incedat, ad id, quo eos ducit, peruenire non possunt.

Qui l'editore, Josef Zycha, si era limitato a segnalare soltanto due tipi di riferimento a Sir 18,1: uno indiretto – diremmo, dunque, secondo la denominazione classica, un'allusione – marcato da un “cf.”, relativo al testo *creaverit omnia simul*, e uno diretto – dunque una citazione – per il testo *creavit omnia simul*.⁴³

Col nostro sistema di classificazione, a *creaverit omnia simul* si attribuisce un 66.67% per la sola similarità testo-testo sia in Sabatier (S_VL) sia nella *Vulgata* di Thiele (B_VL) sia in quella di Weber (W_VULG) perché sono due su tre le parole che ricorrono identiche in tutte e tre le versioni, vale a dire *omnia* e *simul*.

40. Per il ruolo giocato dalla memoria cfr. Tosi 1988.

41. Lehtipuu 2007: 45.

42. Cfr. Thiele 1987-2005: 510.

43. Cfr. Zycha 1894: 133.

Per quanto concerne *creavit omnia simul*, invece, tutte e tre le versioni hanno una percentuale di similarità del 100%.

Oltre a questi riferimenti, tuttavia, abbiamo ritenuto di poterne decorare un terzo, posizionato tra i due, ossia *simul fecit, qui fecit omnia simul*, e di poterlo correlare al *qui vivit in aeternum creavit omnia simul* della *Vulgata* (sempre per Sir 18,1). Al netto di una specularità metrico-ritmica (*simul fecit* | *qui fecit omnia simul* da un lato e *qui vivit in aeternum* | *creavit omnia simul* dall'altro), la presenza dell'avverbio *simul* sia nella pericope agostiniana sia nel testo della *Vulgata* nonché la presenza di una variante (*fecit*) per *creavit* nei soli manoscritti censiti da Thiele e non in quelli dell'edizione di Weber permette di popolare una certa percentuale di similarità:

	W_VULG: <i>qui vivit in aeternum creavit omnia simul</i>	S_VL: <i>qui vivit in aeternum creavit omnia simul</i>	B_VL_V: <i>qui vivit in aeternum creavit [variante fecit] omnia simul</i>
Similarità testo-testo:	3 parole su 6 della stringa agostiniana (<i>qui, omnia, simul</i>) dunque 50%	3 parole su 6 della stringa agostiniana (<i>qui, omnia, simul</i>) dunque 50%	3 parole su 6 della stringa agostiniana (<i>qui, omnia, simul</i>) dunque 50%
Similarità apparati (apparato-testo/apparato-apparato):	0%	0%	1 parola, tra una variante della versione biblica e testo di Agostino (<i>fecit</i>), dunque dal peso dimezzato, 8.33%
Totale:	50%	50%	58.33%

Tab. 3. Similarità tra il testo di Agostino e Sir 18,1

Consideriamo ora una casistica più complessa. Il testo agostiniano di riferimento segue di pochissimo ed è quello dell'incipit di Aug., *Gen. ad litt.*, IV 34:

quomodo ergo dicimus septies repetitam lucis illius praesentiam per angelicam cognitionem a uesperae ad mane, cum ipsa tria simul, id est et diem et uesperam et mane semel ei habere suffecerit, cum simul uniuersam creaturam, sicut simul facta est, et in primis atque incommutabilibus rationibus, per quas condita est, contemplaretur propter diem et in eius ipsius natura cognosceret propter uesperam et creatorem ex ipsa etiam inferiore cognitione propter mane laudaret?

Qui i riferimenti agostiniani a Sir 18,1 rivelano profili di maggiore interesse in quanto si innestano nella tradizione di Gen 1 (1,5.8.13.19.23.31), permettendo di seguire la formazione del pensiero di Agostino a partire dal reimpiego, dalla parafrasi, dall'esegesi di testi biblici. Zycha non aveva segnalato nulla: in merito a Sir 18,1 evidentemente per ragioni redazionali perché due riferimenti al passo erano appena stati riportati in

nota;⁴⁴ ma lo stesso vale anche probabilmente per quanto concerne i passi di Gen 1, dal momento che *Genesi* è il libro biblico oggetto dell'interpretazione di Agostino in quest'opera. Diverso è lo scopo di chi invece deve preparare un *dataset* per un'attività di *machine learning* e pertanto ci è parso necessario tenere conto di tutte le volte in cui il testo di Gen 1 fa riferimento alla ricapitolazione dell'attività divina dalla sera al mattino.

Nel testo agostiniano qui sopra riportato siamo stati in grado di individuare cinque riferimenti intertestuali. Il primo riguarda la pericope *septies repetitam lucis illius praesentiam per angelicam cognitionem a vespere ad mane*, che fonde assieme i riferimenti di Gen 1 al transito dalle prime sei sere alle prime sei mattine (sebbene per Agostino, come si vede, siano sette, al netto di quanto attestano alcuni manoscritti).⁴⁵ Non comparandovi *simul*, non ne tratteremo in questa sede perché ci porterebbe fuori tema.

Il secondo è invece un riferimento al passo di Sir 18,1 che Agostino aveva poco sopra richiamato esplicitamente e di cui si serve immediatamente dopo l'*id est* per spiegare Gen 1,5.8.13.19.23.31. Nella stringa, che recita, *ipsa tria simul* solo il *token simul* compare sia in Agostino sia nel testo biblico delle tre edizioni della *Vulgata* disponibili (Thiele, Weber, Sabatier) per cui, dal momento che né le varianti dell'edizione di Zycha né le varianti delle *Bibbie* attestano qualcosa di rilevante, la percentuale complessiva di similarità si attesta sul 33.33% per ciascuna.

Come anticipato, l'*id est* che segue immediatamente giustifica l'accostamento tra la stringa *et diem et vesperam et mane semel ei habere suffecerit* e il riferimento a Sir 18,1 dell'*ipsa tria simul* appena richiamato. Siamo al terzo – e più interessante – riferimento intertestuale dei cinque individuati. In tal caso, in *et diem et vesperam et mane semel ei habere suffecerit* si potrebbe essere di fronte a una classe di riferimenti di percentuale nulla (dunque in quelli da affidare all'oracolarità del *deep learning*). In realtà, la presenza di una variante *semel* in luogo di *simul* nell'edizione di Thiele che ricorre a testo in Agostino permette di far salire a 5% la percentuale di similarità tra la *Vulgata* di Thiele e il testo di Agostino – percentuale che, invece, per il testo dell'edizione di Weber e per quello di Sabatier rimane nulla.

Quanto ai riferimenti a Gen 1,5.8.13.19.23.31 le tabelle seguenti li riassumono:

	W_VULG: <i>appellavitque lucem diem et tenebras noctem factumque est vespere et mane dies unus</i>	B_VL_L: <i>et vocavit deus lucem diem et tenebras vocavit noctem et facta est vespera et factum est mane dies unus</i>	B_VL_H: <i>appellavitque lucem diem et tenebras noctem factumque est vespere et mane dies unus</i>	S_VL: <i>et vocavit deus lucem diem et tenebras vocavit noctem et facta est vespera et factum est mane dies unus</i>
Similarità testo-testo:	4 parole su 10 (<i>diem, et, et, mane</i>) dunque 40%	5 parole su 10 (<i>diem, et, et, et, mane</i>) dunque 50%	4 parole su 10 (<i>diem, et, et, mane</i>) dunque 40%	5 parole su 10 (<i>diem, et, et, et, mane</i>) dunque 50%

44. *Ibid.*

45. *Ibid.*

Similarità apparati (apparato-testo/apparato-apparato):	0 parole dunque 0%	1 parola tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i> in luogo di <i>vesperam</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%	0 parole dunque 0%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i> in luogo di <i>vesperam</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%
Totale:	40 %	55%	40%	55%

Tab. 4. Similarità tra il testo di Agostino e Gen 1,5

	W_VULG: <i>vocavitque deus firmamentum caelum et factum est vespere et mane dies secundus</i>	B_VL_L: <i>et vocavit deus firmamentum caelum et vidit deus quia bonum est et facta est vespera et factum est mane dies secundus</i>	B_VL_H: <i>vocavitque deus firmamentum caelum et factum est vespere et mane dies secundus</i>	S_VL: <i>et vocavit deus firmamentum caelum et vidit deus quia bonum est et facta est vespera et factum est mane dies secundus</i>
Similarità testo-testo:	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	4 parole su 10 (<i>et, et, et, mane</i>) dunque 40%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	4 parole su 10 (<i>et, et, et, mane</i>) dunque 40%
Similarità apparati (apparato-testo/apparato-apparato):	0 parole dunque 0%	1 parola tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i> in luogo di <i>vesperam</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%	0 parole dunque 0%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i> in luogo di <i>vesperam</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%
Totale:	30%	45%	30%	45%

Tab. 5. Similarità tra il testo di Agostino e Gen 1,8

	W_VULG: <i>factumque est vespere et mane dies tertius</i>	B_VL_L: <i>et facta est vespera et factum est mane dies tertius</i>	B_VL_H: <i>factumque est vespere et mane dies tertius</i>	S_VL: <i>et facta est vespera et factum est mane dies tertius</i>
Similarità testo-testo:	2 parole su 10 (<i>et, mane</i>) dunque 20%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	2 parole su 10 (<i>et, mane</i>) dunque 20%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%
Similarità apparati (apparato-testo/apparato-apparato):	1 parola, tra le varianti della versione biblica (<i>et</i>) e il testo di Agostino, dunque dal peso dimezzato, 5%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%	1 parola, tra le varianti della versione biblica (<i>et</i>) e il testo di Agostino, dunque dal peso dimezzato, 5%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%
Totale:	25%	35%	25%	35%

Tab. 6. Similarità tra il testo di Agostino e Gen 1,13

	W_VULG: <i>et factum est vespere et mane dies quartus</i>	B_VL_L: <i>et facta est vespera et factum est mane dies quartus</i>	B_VL_H: <i>et factum est vespere et mane dies quartus</i>	S_VL: <i>et facta est vespera et factum est mane dies quartus</i>
Similarità testo-testo:	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%
Similarità apparati (apparato-testo/ apparato-apparato):	0 parole dunque 0%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%	0 parole dunque 0%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%
Totale:	30%	35%	30%	35%

Tab 7. Similarità tra il testo di Agostino e Gen 1,19

	W_VULG: <i>et factum est vespere et mane dies quintus</i>	B_VL_L: <i>et facta est vespera et factum est mane dies quintus</i>	B_VL_H: <i>et factum est vespere et mane dies quintus</i>	S_VL: <i>et facta est vespera et factum est mane dies quintus</i>
Similarità testo-testo:	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%	3 parole su 10 (<i>et, et, mane</i>) dunque 30%
Similarità apparati (apparato-testo/ apparato-apparato):	0 parole dunque 0%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%	0 parole dunque 0%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%
Totale	30%	35%	30%	35%

Tab. 8. Similarità tra il testo di Agostino e Gen 1,23

	W_VULG: <i>viditque deus cuncta quae fecit et erant valde bona et factum est vespere et mane dies sextus</i>	B_VL_L: <i>et vidit deus omnia quaecumque fecit et ecce bona valde et facta est vespera et factum est mane dies sextus</i>	B_VL_H: <i>viditque deus cuncta quae fecit et erant valde bona et factum est vespere et mane dies sextus</i>	S_VL: <i>et vidit deus omnia quae fecit et ecce bona valde et facta est vespera et factum est mane dies sextus</i>
Similarità testo-testo:	4 parole su 10 (<i>et, et, et, mane</i>) dunque 40%	4 parole su 10 (<i>et, et, et, mane</i>) dunque 40%	4 parole su 10 (<i>et, et, et, mane</i>) dunque 40%	4 parole su 10 (<i>et, et, et, mane</i>) dunque 40%

Similarità apparati (apparato-testo/ apparato-apparato):	0 parole dunque 0%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%	0 parole dunque 0%	1 parola, tra la versione biblica e una variante del testo di Agostino (<i>vespera</i>), dunque dal peso dimezzato, 5%
Totale	40%	45%	40%	45%

Tab. 9. Similarità tra il testo di Agostino e Gen 1,31

L'interfaccia di INCEPTION consente una rappresentazione grafica molto intuitiva di questo quadro complesso (fig. 2):

Reference Start S_VL Gen 1 31 40.0 5.0 0.0 45.0
Reference Start B_VL HI Gen 1 31 40.0 0.0 0.0 40.0
Reference Start B_VL LI Gen 1 31 40.0 5.0 0.0 45.0
Reference Start W_VULG Gen 1 31 40.0 0.0 0.0 40.0
Reference Start S_VL Gen 1 23 30.0 5.0 0.0 35.0
Reference Start B_VL HI Gen 1 23 30.0 0.0 0.0 30.0
Reference Start B_VL LI Gen 1 23 30.0 5.0 0.0 35.0
Reference Start W_VULG Gen 1 23 30.0 0.0 0.0 30.0
Reference Start S_VL Gen 1 19 30.0 5.0 0.0 35.0
Reference Start B_VL HI Gen 1 19 30.0 0.0 0.0 30.0
Reference Start B_VL LI Gen 1 19 30.0 5.0 0.0 35.0
Reference Start W_VULG Gen 1 19 30.0 0.0 0.0 30.0
Reference Start S_VL Gen 1 13 30.0 5.0 0.0 35.0
Reference Start B_VL HI Gen 1 13 20.0 5.0 0.0 25.0
Reference Start B_VL LI Gen 1 13 30.0 5.0 0.0 35.0
Reference Start W_VULG Gen 1 13 20.0 5.0 0.0 25.0
Reference Start S_VL Gen 1 8 40.0 5.0 0.0 45.0
Reference Start B_VL HI Gen 1 8 30.0 0.0 0.0 30.0
Reference Start B_VL LI Gen 1 8 40.0 5.0 0.0 45.0
Reference Start W_VULG Gen 1 8 30.0 0.0 0.0 30.0
Reference Start S_VL Gen 1 5 50.0 5.0 0.0 55.0
Reference Start B_VL HI Gen 1 5 40.0 0.0 0.0 40.0
Reference Start B_VL LI Gen 1 5 50.0 5.0 0.0 55.0
Reference Start W_VULG Gen 1 5 40.0 0.0 0.0 40.0
Reference Start S_VL Sir 18 1 0.0 0.0 0.0 0.0
Reference Start B_VL V Sir 18 1 0.0 5.0 0.0 5.0
Reference Start W_VULG Sir 18 1 0.0 0.0 0.0 0.0

et diem et uesperam et mane semel ei habere suffecerit.

Fig. 2. Rappresentazione grafica in INCEPTION

Gli ultimi due riferimenti a Sir 18,1, infine, tornano all'estrema semplicità. Per *simul universam creaturam* e *simul facta est*, infatti, soltanto l'avverbio *simul* coincide sia in Thiele sia in Weber e Sabatier, portando ancora al 33.33% la percentuale di similarità tra la *Vulgata* e il testo di Agostino edito da Zycha.

4. CONCLUSIONI

Da quanto si è visto, pur con tutte le premesse metodologiche, forse a qualcuno potrebbe sembrare che, con le sue due classi, la tassonomia che stiamo cercando di mettere a punto e di testare intenda liquidare su una scala quantitativa le – peraltro ancora a larghissimi tratti ignote – potenzialità della mente umana. Ben lungi dal tentare una risoluzione a problemi che, oltre che assai complessi per via delle discipline e delle sotto-discipline che intrecciano, sono fondamentalmente filosofici e ancora massimamente aperti e dibattuti, è allora utile ricordare che si sta parlando di *misurazione*: perché misurabile è la realtà più sfuggente e meno materiale di tutte, ossia la coscienza,⁴⁶ e per-

46. Cfr. Seth 2021: 44-74.

ché il progresso scientifico a tratti è dipeso dalla misurazione e dal cambio di sistemi di misurazione adottati (è il caso della termodinamica).⁴⁷ È dunque pienamente legittimo operare in questo senso.

Lo è ancor più se si considera, sullo sfondo di questa riflessione, lo stato dell'arte del rapporto tra scienze bibliche e *computer science*. Passando in rassegna i diversi momenti dell'autoriflessione che si registra nell'ambito della cosiddetta informatica umanistica all'interno dei principali contesti linguistico-ordinamentali occidentali nel corso dell'ultimo decennio (italiano, anglofono, tedesco, francese, spagnolo), si individuano facilmente due settori di portata generale su cui è attestato un costante impegno teorico-storiografico. Il più esplicito è quello relativo alla natura della disciplina, a cui si legano la questione dell'oggetto di ricerca e quella dell'origine. Ve ne è tuttavia un secondo, più implicito e sottile ma anche più sostanziale, che concerne il rapporto tra le cosiddette *digital humanities* e la *artificial intelligence* – variamente intesa. Sul primo punto i 'biblisti digitali' sono giunti con un proprio specifico apporto;⁴⁸ sul secondo, invece, decisamente più stimolante, non ancora. Proprio su questo specifico aspetto, tuttavia, si apre l'eredità del compianto Dino Buzzetti, quando, nelle ultimissime righe pubblicate prima della sua inattesa scomparsa, a prefazione del volume curato da Fabio Ciotti sulle *digital humanities*, invitava gli umanisti digitali italiani al salto (*hic Rhodus, hic salta!* chiudeva) verso le sfide epistemologiche poste dai "nuovi sistemi di Deep Learning" che potrebbero favorire la "convergenza nei metodi di ricerca delle 'due culture'", la formalizzazione deduttiva e l'argomentazione narrativa, "tradizionalmente contrapposte".⁴⁹ Questo è esattamente lo spirito che ci ha animati sin da principio. Desideravamo tenere assieme due modelli: un modello di rappresentazione numerica automatica del linguaggio, da istruire con le nostre classi di somiglianza anche allo 0%, nell'attesa che la tecnologia permetta un giorno di fare fruttare appieno tale *set* di *training*, e un modello in cui l'apporto umano, tramite una ontologia o comunque classificazioni ontologizzabili, fosse chiaramente distinguibile nelle forme e nei modi della misurazione.

Crediamo sia necessaria un'ulteriore chiosa su quest'ultimo punto. La metrica che utilizziamo per stimare la distanza tra due stringhe di testo è un'estensione della distanza di Hamming in cui i soggetti dei confronti sono parole intere anziché singoli bit o caratteri. Questo approccio, si è detto, è pensato per conciliarsi con un'algoritmica tradizionale, che include gli algoritmi per l'allineamento del DNA e dello RNA (i più frequenti sono quelli di Smith-Waterman, di Needleman-Wunsch, di Wagner-Fischer), e con le analoghe metriche per la distanza tra testi (la distanza di Levenshtein e la distanza di Damerau-Levenshtein sono le più note). Potrà esserci dunque contestata la postulazione di un'analogia funzionale tra la nostra idea di DNA e le *Bibbie*. Una certa dose di *bias* è inevitabile, ma resta un dato di fatto che la *Bibbia dei Settanta* e la *Vulgata*

47. Cfr. Chang 2004: 220-234.

48. Cfr. Hamidović 2016 e Bigot Juloux, Gansell & di Ludovico 2018.

49. Cfr. Buzzetti 2023: 18.

sono quell'intreccio tra mondi ebraico-aramaico e greco-latino che funge da matrice della civilizzazione occidentale, esattamente come la sequenza del DNA lo è con tutte le informazioni necessarie allo sviluppo di un organismo vivente.

Con ciò non si torna con un circolo vizioso a proiettare sul pensiero l'ipoteca positivista ottocentesca della supposta filiazione di un testo da un altro, in specie uno solo, che si postula come fonte, bensì si tiene conto della pluralità testuale delle *Bibbie* o – se vogliamo – della loro granularità. E del resto per noi, come si è visto e si è cercato di mostrare, le stringhe su cui è calcolata la percentuale di similarità – il testo di riferimento, si può dire – sono quelle che recepiscono e riutilizzano il testo biblico, sono le parole dei commentari alla *Bibbia* e più in generale le opere dei Padri della Chiesa.

È un altro, piuttosto, il nostro postulato e lo si trova codificato nella autoriflessione che Umberto Eco offrì nel 1997 sul suo rapporto con Borges, ora pubblicato nel volume *Sulla letteratura*.⁵⁰ Eco ebbe modo di riassumere – e, a ben vedere, superare – in pochissimo spazio ogni precedente sistema di classificazione dell'intertestualità:

Non si può parlare del concetto di influenza in letteratura, in filosofia, e persino nella ricerca scientifica, se non si pone al colmo del triangolo un X. Vogliamo chiamare questo X la cultura, la catena delle influenze precedenti? Per essere coerenti con i nostri discorsi di questi giorni, lo chiameremo l'universo dell'enciclopedia. Si deve considerare questo X, e mai come nel caso di Borges bisogna considerarlo, visto che, come Joyce, se pure in altro modo, ha usato la cultura universale come strumento di gioco. Il rapporto A/B può porsi in vari modi: (1) B trova qualcosa nell'opera di A e non sa che dietro c'è X; (2) B trova qualcosa nell'opera di A e attraverso l'opera di A risale a X; (3) B si riferisce a X e solo dopo si accorge che X era nell'opera di A.⁵¹

Ecco allora il postulato su cui scommettiamo: che la *Bibbia* sia la "X", intesa come filigrana materiale e palinsesto culturale, di questi mondi antichi e di questi *corpora*. È precisamente nella veste di questa "X", allora, che invitiamo a intendere il senso che diamo all'idea e alla metafora del DNA. Il testo sacro è la matrice con cui gli autori cristiani antichi, lungi dall'averne delle forbici in mano,⁵² elegantemente, con le tecniche e secondo le modalità che sono state ricostruite da una storiografia e tradizione di studi esegetici autorevoli e sono oggi in gran parte note, erano soliti comporre le loro opere.⁵³

50. Oggi pubblicato in Eco 2022: 136-154, si tratta del saggio *Borges e la mia angoscia dell'influenza*.

51. Ivi: 137.

52. O forse nella misura concessa dalla metafora mutuata da un altro classico della storiografia sull'intertestualità, Compagnon 1979: 15-45.

53. Münzer 1897: 1-133; Mejer 1968: 16-19; Skydsgaard 1968: 101-116; van den Hoek 1996; Dorandi 2007: 40-42.

AUTHORSHIP E FINANZIAMENTI DELLA RICERCA

§§1, 3: Davide Dainese; §§2, 2.1, 2.2: Anna Mambelli; §4: Davide Dainese e Anna Mambelli. La ricerca di Anna Mambelli è stata supportata dal progetto PNRR “ITSERR - *Italian Strengthening of the ESFRIRI RESILIENCE*” (cod. Progetto IR0000014 - CUP B53C22001770006) – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4, “Istruzione Ricerca”, Componente 2, “Dalla ricerca all’impresa”, Investimento 3.1, “Fondo per la realizzazione di un sistema integrato di infrastrutture di ricerca e innovazione”, finanziato dall’Unione Europea – *NextGenerationEU* – rif. Avviso MUR 3264/2021. I punti di vista e le opinioni espressi sono tuttavia solo quelli dell’autrice e non riflettono necessariamente quelli dell’Unione europea o della Commissione europea. Né l’Unione europea né la Commissione europea possono essere ritenute responsabili per essi. La ricerca di Davide Dainese è finanziata dal programma PRIN 2022, progetto “*Resilient Septuagint. An Initial Exploration of the Semantics of Killing and Healing in the Septuagint and its Reception in Patristic and Late Antique Sources – 3rd cent. BCE-5th cent. CE*”(Prot. 20229E83B3 - CUP J53D23013060001).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allenbach, J. 1967. *Étapes, moyens et méthode d’analyse pour la constitution du Fichier microphotographique des citations de l’Écriture chez les pères*, Strasbourg, Université de Strasbourg.
- Allenbach, J. 1975. *Biblia patristica: index des citations et allusions bibliques dans la littérature patristique*, vol. I, *Des origines à Clément d’Alexandrie et Tertullien*, Paris, CNRS.
- Bernardelli, A. 2000. *Intertestualità*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bernardelli, A. 2013. *Che cos’è l’intertestualità*, Roma, Carocci.
- Berti, M. 2023. “L’antichità greco-romana e le tecnologie digitali”, in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Roma, Carocci, pp. 312-324.
- Bigot Juloux, V., Gansell, A. R. and di Ludovico, A. 2018. “Introduction to CyberResearch on the Ancient Near East and Neighboring Regions”, in *CyberResearch on the Ancient Near East and Neighboring Regions*, Leiden-Boston, Brill, pp. 1-22.
- Büchler, M. 2013. *Informationstechnische Aspekte des Historical Text Re-use*, PhD Thesis, Leipzig.
- Buzzetti, D. 2023. “Prefazione. Oltre il limite istituzionale”, in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Roma, Carocci, pp. 15-18.
- Chang, H. 2004. *Inventing Temperature: Measurement and Scientific Progress*, New York, Oxford University Press.
- Ciotti, F. 2023a, “Introduzione. La galassia delle Digital Humanities”, in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Roma, Carocci, pp. 19-34.
- Ciotti, F. 2023b, “L’analisi del testo”, in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Roma, Carocci, pp. 91-113.
- Compagnon, A. 1979. *La seconde main ou le travail de la citation*, Paris, Édition du Seuil.
- Congar, Y. 1972a. “La ‘réception’ comme réalité ecclésiologique”, *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, 56, pp. 369-403.
- Congar, Y. 1972b. “Reception as an Ecclesiological Reality”, in *Election and Consensus in the Church*, ed. by G. Alberigo, A. Weiler, New York, Herder & Herder, pp. 43-68.
- Conte, G. B. e Barchiesi, A. 1989. “Imitazione e arte allusiva. Modi e funzioni dell’intertestualità”, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. I: *La produzione del testo*, dir. G. Cavallo, P. Fedeli e A. Giardina, Roma, Salerno Editrice, pp. 81-114.
- Crimella, M. 2019. “La ripresa dell’Antico Testamento nell’Opera Lucana. Lo stato dell’arte”, in *L’Opera Lucana (Vangelo di Luca e Atti degli Apostoli)*. Seminario per studiosi di Sacra Scrittura. Roma, 21-25 gennaio 2019, Roma, Gregorian & Biblical Press, pp. 65-117.

- Crosnier, C. et Mellerin, L., 2020. "La constitution des référentiels bibliques du projet BiblIndex", in *Les délimitations éditoriales des Écritures des bibles anciennes aux lectures modernes / Editorial Delimitations of the Scriptures from Ancient Bibles to Modern Readings*, ed. by G. Bady, M. C. A. Korpel, Leuven & Paris & Bristol, Peeters, pp. 235-247.
- Daise, M. A. and Hartman, D. (eds.) 2022. *Creative Fidelity, Faithful Creativity: The Reception of Jewish Scripture in Early Judaism and Christianity*, Napoli, UniorPress.
- Dorandi, T. 2007. *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma, Carocci.
- Eco, U. 2022. *Sulla letteratura*, Milano, La nave di Teseo.
- Emadi, S. 2015. "Intertextuality in New Testament Scholarship: Significance, Criteria, and the Art of Intertextual Reading", *Currents in Biblical Research*, 14/1, pp. 8-23.
- Fishbane, M. A. 1985. *Biblical Interpretation in Ancient Israel*, Oxford, Oxford University Press.
- Fishbane, M. A. 1996. "Inner-Biblical Exegesis", in *Hebrew Bible/Old Testament: The History of Its Interpretation*, 3 vols., vol. I: *From the Beginnings to the Middle Ages (until 1300)*, part I: *Antiquity*, ed. by M. Sæbø, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, pp. 33-48.
- Gardin, J. 1993, "Points de vue logicistes sur les méthodologies en sciences sociales", *Sociologie et sociétés*, 25/2, pp. 11-22.
- Genette, G. 1982. *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Éditions du Seuil (trad. it. *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997).
- Grillmeier, A. 1970. "Konzil und Rezeption", *Theologie und Philosophie*, 45, pp. 321-352.
- Guarino, N., Oberle, D. and Staab, S. 2009. "What Is an Ontology", in *Handbook on Ontologies*, ed. by S. Staab, R. Studer, Berlin & Heidelberg, Springer, pp. 1-17.
- Hamidović, D. 2016. "An Introduction to Emerging Digital Culture", in *Ancient Worlds in Digital Culture*, ed. by C. Clivaz, P. Dilley, D. Hamidović, Leiden & Boston, Brill, pp. 1-12.
- Hays, R. B. 1989. *Echoes of Scripture in the Letters of Paul*, New Haven, Yale University Press.
- Hays, R. B. 2016. *Echoes of Scripture in the Gospels*, Waco, TX, Baylor University Press.
- Hempel, C. 2003. "Interpretative Authority in the Community Rule Tradition", *Dead Sea Discoveries*, 10/1, pp. 59-80.
- Hoek, A. van den 1996. "Techniques of Quotation in Clement of Alexandria. A View of Ancient Literary Working Methods", *Vigiliae Christianae*, 50, pp. 223-243.
- Hollander, J. 1981. *Figure of Echo: A Mode of Allusion in Milton and After*, Berkeley, University of California Press.
- Hornblower, S. 1994. *Greek Historiography*, Oxford, Clarendon Press.
- Houghton, H. A. G. 2008. *Augustine's Text of John: Patristic Citations and Latin Gospel Manuscripts*, Oxford, Oxford University Press.
- Houghton, H. A. G. 2023. "The Earliest Latin Translations of the Bible", in *The Oxford Handbook of the Latin Bible*, ed. by H. A. G. Houghton, New York, Oxford University Press, pp. 1-18.
- Johnson, L. T. 2002. *Septuagintal Midrash in the Speeches of Acts*, Milwaukee, WI, Marquette University Press.
- Klie, J.-C., Bugert, M., Boullosa, B., Eckart de Castilho, R. and Gurevych, I. 2018, "The INCEPTION Platform: Machine-Assisted and Knowledge-Oriented Interactive Annotation", in *Proceedings of the 27th International Conference on Computational Linguistics: System Demonstrations*, Santa Fe, NM, Dongyan Zhao, pp. 5-9.
- Kristeva, J. 1967. "Bakhtine, le mot, le dialogue et le roman", *Critique*, 23, pp. 438-465.
- Kristeva, J. 1969. *Σημειωτική. Recherches pour une sémanalyse*, Paris, Éditions du Seuil.
- Lee, M. J. and Oropeza, B. J. (eds.) 2021. *Practicing Intertextuality: Ancient Jewish and Greco-Roman Exegetical Techniques in the New Testament*, Eugene, OR, Cascade Books.
- Lehtipuu, O. 2007. *The Afterlife Imagery in Luke's Story of the Rich Man and Lazarus*, Leiden & Boston, Brill.
- Longenecker, R. N. 1999. *Biblical Exegesis in the Apostolic Period*, Grand Rapids-Cambridge, Eerdmans (1975).

- Lupieri, E. F. and Painchaud, L. (eds.) 2024. “Who Is Sitting on Which Beast?” *Interpretative Issues in the Book of Revelation*. Proceedings of the International Conference held at Loyola University (Chicago, March 30-31, 2017), Turnhout, Brepols.
- Mambelli, A. 2020. “The Influence of the Septuagint on the Vocabulary of the Second Epistle of Peter. The Cases of ὁμίχλη, ἐμπαικτης, ῥοιζηδόν and ἀώμητος in 2 Peter 2:17; 3:3, 10, 14”, in *Die Septuaginta – Themen, Manuskripte, Wirkungen*, ed. by E. Bons, M. Geiger, F. Ueberschaer, M. Sigismund, M. Meiser, Tübingen, Mohr Siebeck, pp. 728-739.
- Mambelli, A. 2024. “‘Verranno giorni...’ nel Vangelo di Luca: l’influenza di Geremia LXX sulle profezie di Gesù riguardanti la distruzione di Gerusalemme”, in “*And from the daughter of Zion all her beauty is departed*” (*Lam 1:6*). *Reactions, Responses, and Reflections on the Fall of Jerusalem from the 1st to the 4th Century CE*, a cura di A. Mambelli, sezione monografica di *Annali di Storia dell’Esegesi*, 41/2 (forthcoming).
- Mellerin, L. 2014. “New Ways of Searching with BiblIndex, the Online Index of Biblical Quotations in Early Christian Literature”, in *Digital Humanities in Biblical, Early Jewish and Early Christian Studies*, ed. by C. Clivaz, A. Gregory, D. Hamidović, Leiden & Boston, Brill, pp. 177-190.
- Mejer, J. 1968. *Diogenes Laertius and His Hellenistic Background*, Wiesbaden, Steiner.
- Mijering, E.P. 1986. *F.C. Baur als Patristiker. Die Bedeutung seiner Geschichtsphilosophie und Quellenforschung*, Amsterdam, Gieben.
- Moyise, S. 2000. “Intertextuality and the Study of the Old Testament in the New Testament”, in *The Old Testament in the New Testament: Essays in Honour of J.L. North*, ed. by S. Moyise, Sheffield, Sheffield Academic Press, pp. 14-41.
- Münzer, F. 1996. *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin, Weidmann.
- Oropeza, B. J. and Moyise, S. (eds.) 2016. *Exploring Intertextuality: Diverse Strategies for New Testament Interpretation of Texts*, Eugene, OR, Cascade Books.
- Orlandi, T. 1992. “Informatica umanistica: realizzazioni e prospettive”, in *Calcolatori e scienze umane: archeologia e arte, storia e scienze giuridiche e sociali, linguistica, letteratura: scritti del Convegno organizzato dall’Accademia nazionale dei Lincei e dalla Fondazione IBM Italia*, Milano, Etas libri, pp. 1-22.
- Orlandi, T. e Tomasi, F. 2023. “Una storia dell’informatica umanistica in Italia”, in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Roma, Carocci, pp. 35-47.
- Peng, F., Schuurmans, D., Keselj, V. and Wang, S., 2003. “Language Independent Authorship Attribution with Character Level N-Grams”, in *10th Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics*, Budapest, Association for Computational Linguistics, pp. 267-274.
- Porter, S. E. 1997. “The Use of Old Testament in the New Testament: A Brief Comment on Method and Terminology”, in *Early Christian Interpretation of the Scripture of Israel: Investigations and Proposals*, ed. by C.A. Evans, J.A. Sanders, Sheffield, Sheffield Academic Press, pp. 79-96.
- Ramsay, S. 2013. “Who’s In and Who’s Out”, in *Defining Digital Humanities: A Reader*, ed. by M. Terras, J. Nyhan, E. Vanhoutte, London & New York, Routledge, pp. 239-241.
- Roncaglia, G. 2020. *L’età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Roma & Bari, Laterza (2018¹).
- Roncaglia, G. 2023. *L’architetto e l’oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Bari & Roma, Laterza.
- Routhier, G. 1993. *La réception d’un concile*, Paris, Cerf.
- Routhier, G. 2006. *Vatican II. Herméneutique et réception*, Montréal, Fides.
- Ruggieri, G. 2002. “Al centro della ‘storia, quella vera, non curiosa’”, in G. Dossetti, *Per una ‘Chiesa eucaristica’. Rilettura della portata dottrinale della Costituzione liturgica del Vaticano II. Lezioni del 1965*, a cura di G. Alberigo, G. Ruggieri, Bologna, Il Mulino, pp. 113-137.
- Sabatier, P. 1743-1751, *Bibliorum Sacrorum latinae versiones antiquae seu Vetus Italica*, 3 vols., Reims, Reginaldus Florentain.
- Seth, A. K. 2021. *Being You. A New Science of Consciousness*, London, Faber and Faber (trad. it. *Come il cervello crea la nostra coscienza*, Milano, Raffaello Cortina, 2023).

- Skydsgaard, J. E. 1968. *Varro the Scholar*, Copenhagen, Munksgaard.
- Sternberg, M. 1982. "Proteus in Quotation-Land: Mimesis and the Forms of Reported Discourse", *Poetics Today*, 3, pp. 107-156.
- Storini, M.C. 2015. "La via italiana all'intertestualità: riflessioni, divagazioni e azzardi", *Linguistica e letteratura*, 40, pp. 279-307.
- Theobald, C. 2009. *La réception du Concile Vatican II. Accéder à la source*, vol. I, Paris, Cerf.
- Thiele, W. 1987-2005. *Sirach (Ecclesiasticus)*, Freiburg, Herder.
- Tosi, R. 1988. *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna, Clueb.
- Vetus Latina: Die Reste der altlateinischen Bibel nach Petrus Sabatier neu gesammelt und herausgegeben von der Erzabtei Beuron*, Freiburg i.B., Herder, 1949-.
- Weber, R. and Gryson R. (eds.) 2007. *Biblia Sacra iuxta Vulgatam Versionem*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft (R. Weber, 1969¹).
- Zycha, J. 1894. *Sancti Aureli Augustini De Genesi ad litteram libri duodecim: eiusdem libri capitula. De Genesi ad litteram imperfectus liber. Locutionum in Heptateuchum libri septem*, Pragae & Vindobonae & Lipsiae, Tempsky & Freyta.

**Intertextuality between *Bibles* and Ancient Christian Commentaries:
The *simul* Example in Augustine's *De Genesi ad litteram***

Davide Dainese

Alma Mater Studiorum Università di Bologna,

Dipartimento di Storia Culture Civiltà/

Fondazione per le scienze religiose, Bologna

davide.dainese@unibo.it / dainese@fscire.it

ORCID: 0000-0002-9505-9739

Anna Mambelli

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia,

Dipartimento di Educazione e Scienze Umane/

Fondazione per le scienze religiose, Bologna

anna.mambelli@unimore.it / mambelli@fscire.it

ORCID: 0000-0001-5538-5882